

Il tema giubilare al centro del messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali

Reti di misericordia

«Comunicazione e misericordia: un incontro fecondo». C'è la tematica giubilare al centro del messaggio di Papa Francesco per la cinquantesima giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che quest'anno si celebra, in molti Paesi, domenica 8 maggio. Nel messaggio, presentato nella mattina di venerdì 22 gennaio, il Pontefice spiega che «anche e-mail, sms, reti sociali, chat possono essere forme di comunicazione pienamente umane, infatti «non è la tecnologia che determina se la comunicazione è autentica o meno, ma il cuore dell'uomo e la sua capacità di usare bene i mezzi a sua disposizione».

accogliere in noi e di diffondere intorno a noi il calore della Chiesa Madre, affinché Gesù sia conosciuto e amato; quel calore che dà sostanza alle parole della fede e che accende nella predicazione e nella testimonianza la "scintilla" che le rende vive.

La comunicazione ha il potere di creare ponti, di favorire l'incontro e l'inclusione, arricchendo così la società. Com'è bello vedere persone impegnate a scegliere con cura parole e gesti per superare le incomprensioni, guarire la memoria ferita e costruire pace e armonia. Le parole possono gettare ponti tra le persone, le famiglie, i gruppi sociali, i popoli. E questo sia nell'ambiente fisico sia in quello digitale. Pertanto, parole e azioni siano tali da aiutarci ad uscire dai circoli viziosi delle condanne e delle vendette, che continuano ad intrappolare gli individui e le nazioni, e che conducono ad esprimersi con messaggi di odio. La parola del cristiano, invece, si propone di far crescere la comunione e, anche quando deve condannare con fermezza il male, cerca di non spezzare mai la relazione e la comunicazione.

Cari fratelli e sorelle, l'Anno Santo della Misericordia ci invita a riflettere sul rapporto tra la comunicazione e la misericordia. In effetti la Chiesa, unita a Cristo, incarnazione vivente di Dio Misericordioso, è chiamata a vivere la misericordia quale tratto distintivo di tutto il suo essere e il suo agire. Ciò che diciamo e come lo diciamo, ogni parola e ogni gesto dovrebbe poter esprimere la compassione, la tenerezza e il perdono di Dio per tutti. L'amore, per sua natura, è comunicazione, conduce ad aprirsi e a non isolarsi. E se il nostro cuore e i nostri gesti sono animati dalla carità, dall'amore divino, la nostra comunicazione sarà portatrice della forza di Dio.

Siamo chiamati a comunicare da figli di Dio con tutti, senza esclusione. In particolare, è proprio del linguaggio e delle azioni della Chiesa trasmettere misericordia, così da toccare i cuori delle persone e sostenere nel cammino verso la pienezza della vita, che Gesù Cristo, inviato dal Padre, è venuto a portare a noi. Si tratta di

«La misericordia non è un obbligo. Scende dal cielo come il refrigerio della pioggia sulla terra. È una doppia benedizione: benedice chi la dà e chi la riceve» (Il mercante di Venezia, Atto IV, Scena 1).

È auspicabile che anche il linguaggio della politica e della diplomazia si lasci ispirare dalla misericordia, che nulla dà mai per perduto. Faccio appello soprattutto a quanti hanno responsabilità istituzionali, politiche e nel formare l'opinione pubblica, affinché siano sempre vigili sul modo di esprimersi nei riguardi di chi pensa o agisce diversamente, e anche di chi può avere sbagliato. È facile cedere alla tentazione di sfruttare simili situazioni e alimentare così le fiamme della sfiducia, della paura, dell'odio. Ci vuole invece coraggio per orientare le persone verso processi di riconciliazione, ed è proprio tale audacia positiva e creativa che offre vere soluzioni ad antichi conflitti e l'opportunità di realizzare una pace duratura. «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia [...] Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5: 7-9).

Come vorrei che il nostro modo di comunicare, e anche il nostro servizio di pastori nella Chiesa, non esprimessero mai l'orgoglio superbo del trionfo su un nemico, né un'illusione colorata che la mentalità del mondo considera perdenti e da scartare! La misericordia può aiutare a mitigare le avversità della vita e offrire calore a quanti hanno conosciuto solo la freddezza del primo giudice. Lo stile della nostra comunicazione sia tale da superare la logica che separa nettamente i peccatori dai giusti. Noi possiamo e dobbiamo giudicare situazioni di peccato - violenza, corruzione, sfruttamento, ecc. - ma non possiamo giudicare le persone, perché solo Dio può leggere in profondità nel loro cuore. E nostro compito annovera chi sbaglia, denunciando la cattiveria e l'ingiustizia di certi comportamenti, al fine di liberare le vittime e sollevare chi è caduto. Il Vangelo di Giovanni ci ricorda che «la verità vi



farà liberi» (Gv 8, 32). Questa verità è, in definitiva, Cristo stesso, la cui mite misericordia è la misura della nostra maniera di annunciare la verità e di condannare l'ingiustizia. E nostro precioso compito affermare la verità con amore (cfr. Ef 4, 15). Solo parole pronunciate con amore e accompagnate da mitezza e misericordia toccano i cuori di noi peccatori. Parole e gesti duri o moralistici corrono il rischio di alienare ulteriormente coloro che vorremmo condurre alla conversione e alla libertà, rafforzando il loro senso di diniego e di difesa.

Alcuni pensano che una visione della società radicata nella misericordia sia ingiustificatamente idealistica o eccessivamente indulgente. Ma proviamo a ripensare alle nostre prime esperienze di relazione in seno alla famiglia. I genitori ci hanno amato e apprezzato per quello che siamo più che per le nostre capacità e i nostri successi. I genitori naturalmente vogliono il meglio per i propri figli, ma il loro amore non è mai condizionato dal raggiungimento degli obiettivi. La casa paterna è il luogo dove sei sempre accolto (cfr. Lc 15, 11-32). Vorrei incoraggiare tutti a pensare alla società umana non come ad uno spazio in cui degli estranei competono e cercano di prevalere, ma piuttosto come una casa o una famiglia dove la porta è sempre aperta e si cerca di accogliere a vicenda.

Per questo è fondamentale ascoltare. Comunicare significa condividere, e la condivisione richiede l'ascolto, l'accoglienza. Ascoltare è molto più che udire. L'udire riguarda l'ambito dell'informazione; ascoltare, invece, rimanda a quello della comunicazione, e richiede la vicinanza. L'ascolto ci consente di assumere l'atteggiamento giusto, uscendo dalla tranquilla condizione di spettatori, di utenti, di consumatori. Ascoltare significa anche essere capaci di condividere domande e dubbi, di percorrere un cammino fianco a fianco, di affrancarsi da qualsiasi presunzione di onnipotenza e mettere umilmente le proprie capacità e i propri doni al servizio del bene comune.

Ascoltare non è mai facile. A volte è più comodo fingersi sordi. Ascoltare significa prestare attenzione, avere desiderio di comprendere, di dare valore, rispettare, custodire la parola altrui. Nell'ascolto si

consuma una sorta di martirio, un sacrificio di sé stessi in cui si rinnova il gesto sacro compiuto da Mosè davanti al rovente ardente: togliersi i sandali sulla "terra santa" dell'incontro con l'altro che mi parla (cfr. Es 3, 5). Saper ascoltare è una grazia immensa, è un dono che bisogna invocare per poi esercitarsi a praticarlo.

Anche e-mail, sms, reti sociali, chat possono essere forme di comunicazione pienamente umane. Non è la tecnologia che determina se la comunicazione è autentica o meno, ma il cuore dell'uomo e la sua capacità di usare bene i mezzi a sua disposizione. Le reti sociali sono capaci di favorire le relazioni e di promuovere il bene della società ma possono anche condurre ad un'ulteriore polarizzazione e divisione tra le persone e i gruppi. L'ambiente digitale è una piazza, un luogo di incontro, dove si può accarezzare o ferire, avere una discussione profuica o un linciaggio morale. Pregho che l'Anno Giubilare vissuto nella misericordia «ci renda più aperti al dialogo per meglio conoscerci e comprenderci; elimini ogni forma di chiusura e di disprezzo ed espella ogni forma di violenza e di discriminazione» (Misericordiae Vultus, 29). Anche in rete si costruisce una vera cittadinanza. L'accesso alle reti digitali comporta una responsabilità per l'altro, che non vediamo ma è reale, ha la sua dignità che va rispettata. La rete può essere bene utilizzata per far crescere una società sana e aperta alla condivisione.

La comunicazione, i suoi luoghi e i suoi strumenti hanno comportato un ampliamento di orizzonti per tante persone. Questo è un dono di Dio, ed è anche una grande responsabilità. Mi piace definire questo potere della comunicazione come "prossimità". L'incontro tra la comunicazione e la misericordia è fecondo nella misura in cui genera una prossimità che si prende cura, conforta, guarisce, accompagna e fa festa. In un mondo diviso, frammentato, polarizzato, comunicare con misericordia significa contribuire alla buona, libera e solidale prossimità tra i figli di Dio e fratelli in umanità.

Dal Vaticano, 24 gennaio 2016

Nostalgia del silenzio

«Nella società di oggi, in cui il perdono è così raro, la misericordia è sempre più importante»: è il tweet lanciato dal Papa venerdì 22 gennaio sull'account @Pontifex. È al tema dell'anno santo straordinario indetto da Francesco è dedicato anche il messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali, presentato nello stesso giorno nella Sala stampa della Santa Sede. Con il direttore Federico Lombardi hanno partecipato alla conferenza Paolo Ruffini, direttore di Tivoo, Mariella Perroni, docente al Pontificio ateneo Sant'Anselmo di Roma, e il prefetto della Segreteria per la Comunicazione, del cui intervento pubblichiamo alcuni stralci.

di DARIO EDOARDO VIGANO

La giornata mondiale delle comunicazioni sociali che la Chiesa celebrerà il prossimo 8 maggio è la cinquantesima in ordine temporale. È l'unica giornata mondiale a essere stabilita dal Concilio. Inoltre si svolge nel mezzogiorno del grande Giubileo della misericordia. Infine è la prima che celebriamo dopo la costituzione della Segreteria per la Comunicazione.

La Chiesa è portatrice della memoria di Gesù e quindi non può declinare le parole del suo annuncio, se non in rapporto alla misericordia. Possiamo dire, con Hans Urs von Balthasar, che la questione della misericordia è il caso serio, sia nel senso di grave sia nel senso di elemento essenziale. L'annuncio della misericordia, e la mediazione di un'esperienza di misericordia, è la cartina di tornasole della relazione con il fondamento che è Gesù e anche verifica della fede escatologica della Chiesa stessa.

Nell'ascolto si consuma una sorta di martirio. L'uomo contemporaneo è diventato - dice Max Picard - un'appendice del rumore. Come ci ricorda il filosofo del linguaggio Ugo Volli «è evidente che in ogni conversazione il diritto alla parola corrisponde simmetricamente a un obbligo di rispettare il proprio turno di silenzio». Siamo parlanti solo in quanto - e contemporaneamente - siamo ascoltatori, e in Papa Francesco l'attenzione a questa dicotomia è costante. Si è peraltro soffermato sull'argomento anche Papa Benedetto XVI, in riflessioni che coniugano comunicazione, spiritualità e conoscenza.

Come ricorda anche sant'Agostino, «la nostra anima ha bisogno di solitudine. Nella solitudine, se l'anima è attenta, Dio si lascia vedere. La folla è chiassosa: per vedere Dio è necessario il silenzio». Ma il silenzio non è soltanto meditazione e ascolto; come abbiamo visto già in occasione della prima apparizione pubblica di Bergoglio, il silenzio è esso stesso comunicazione.



Odilon Redon, «Il silenzio» (1900)

Il silenzio è raccoglimento e meditazione silenziosa, una pratica cui il santo di Assisi attribuiva grande importanza, come testimonia Tommaso da Celano.

La messa presieduta dall'arcivescovo Celli a Santa Maria in Traspontina

Profumo e musica

Chi lavora nel campo della comunicazione risponde a una «particolare vocazione che si inserisce nel grande contesto del piano d'amore di Dio». Lo ha ricordato l'arcivescovo Claudio Maria Celli nella messa celebrata venerdì mattina, 22 gennaio, nella chiesa romana di Santa Maria in Traspontina, in occasione della pubblicazione del messaggio pontificio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali e in prossimità della memoria di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti e degli operatori della comunicazione. Con il presule, tra i dieci concelebranti, c'erano i monsignori Dario Edoardo Vigano e Lucio Adrìan Ruiz, rispettivamente prefetto e segretario della Segreteria per la Comunicazione, e il

gesuita Federico Lombardi, direttore della Radio Vaticana e della Sala stampa della Santa Sede.

Commentando il Vangelo di Marco, nel quale si legge che Gesù scelse i dodici e i «scostiti» come apostoli perché stessero con lui e lo testimoniarono con la predicazione, l'arcivescovo Celli ha usato parole di san Francesco di Sales per spiegare cosa significhi quella chiamata per ogni operatore dei media: «La gente che ci avvicina - ha detto il presule - deve percepire il profumo del Vangelo» e per noi deve valere quanto il dottore della Chiesa diceva a proposito dei santi: «Il Vangelo è come una musica scritta, mentre la vita dei santi è questa musica cantata».

Congregazione delle cause dei santi

Promulgazione di decreti

Il 21 gennaio 2016, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in udienza privata Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Angelo Amato, S.D.B., Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Nel corso dell'udienza il Sommo Pontefice ha autorizzato la Congregazione a promulgare i decreti riguardanti:

- il miracolo, attribuito all'intercessione del Beato Stanislao di Gesù Maria (al secolo: Giovanni Papczyński), Fondatore della Congregazione dei Chierici Mariani dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria; nato il 18 maggio 1691 e morto il 17 settembre 1701;
- il miracolo, attribuito all'intercessione del Beato Giuseppe Gabriele del Rosario Brochero, Sacerdote diocesano; nato il 16 marzo 1840 e morto il 26 gennaio 1914;
- il miracolo, attribuito all'intercessione del Beato Giuseppe Sánchez del Río, Laico, Martire; nato il 28 marzo 1915 e ucciso il 10 febbraio 1938;
- il miracolo, attribuito all'intercessione del Venerabile Servo di Dio Francesco Maria Greco, Sacerdote diocesano, Fondatore della Congregazione delle Suore Piccole Operarie dei Sacri Cuori; nato il 27 luglio 1857 e morto il 13 gennaio 1931;
- il miracolo, attribuito all'intercessione della Venerabile Serva di Dio Elisabetta Sanna, Laica, Vedova, del Terzo Ordine

- di San Francesco, Membro dell'Unione dell'Apostolato Cattolico fondato da San Vincenzo Pallotti; nato il 23 aprile 1788 e morto il 17 febbraio 1857;
- il martirio del Venerabile Servo di Dio Engelmar Unzeitig (al secolo: Ubert), Sacerdote professore della Congregazione dei Missionari di Mariannhill, nato il 9 marzo 1911 e ucciso in odio alla Fede il 2 marzo 1945;
- il martirio dei Servi di Dio Gennaro Fueyo Castañón, Sacerdote diocesano, e 3 Compagni, Laici, uccisi in odio alla Fede nel 1695;
- il martirio del Servo di Dio Giusto Takayama Ukono, Laico; nato tra il 1552 e il 1553 e ucciso in odio alla Fede il 3 febbraio 1615;
- le virtù eroiche del Servo di Dio Arsenio da Trigolo (al secolo: Giuseppe Migliavacca), Sacerdote professore dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, Fondatore della Congregazione delle Suore di Maria Santissima Consolatrice; nato il 13 giugno 1849 e morto il 10 dicembre 1909;
- le virtù eroiche della Serva di Dio Maria Luisa del Santissimo Sacramento (al secolo: Maria Velotti), del Terzo Ordine di San Francesco, Fondatrice dell'Istituto delle Suore Adoratrici della Santa Croce; nata il 16 novembre 1826 e morta il 3 settembre 1886.